

**Ann Peeters**

AA.VV.

*Lingua e identità a 150 anni dall'Unità d'Italia*

A cura di Matteo Brera e Carlo Pirozzi

Firenze

Franco Cesati Editore

2011

ISBN: 978-88-7667-425-9

Mauro Carfagnini e Stefania Del Bravo, *Intervento delle istituzioni diplomatiche*

Matteo Brera, *Nota introduttiva*

Nicoletta Maraschio, *Prefazione*

Rosanna Sornicola, *Lingua ed emigrazione. A proposito di un recente volume sull'Italia come «emigrant nation»*

Margherita Di Salvo, *Lingua e identità tra dimensione nazionale e dimensione regionale*

Franco Pierno, *La “lingua raminga”. Appunti su italiano e discorso identitario nella prima stampa etnica in Nord America*

Giuseppe Polimeni, *Lingua italiana del Risorgimento. Appunti sulle Prose e poesie italiane di Luigi Morandi*

Giuseppe Nava, *La figura dell'emigrante in Giovanni Pascoli tra realtà e simbolo*

Lisa Gasparotto, *Una transizione imperfetta. Dov'è la mia patria di Pier Paolo Pasolini*

Daniele Comberiati, «A quale tribù appartieni?». *Identità italiana e Risorgimento nelle opere degli scrittori migranti*

Matteo Brera, *Inni di sdegno, inni d'amore. Retorica patriottica e civile in 150 anni di canto popolare italiano*

Federico Faloppa, *Identità e alterità nella lingua italiana. Alcuni appunti a margine del centocinquantenario dell'Unità d'Italia*

Arturo Tosi, *Bilinguismo come madrelingua. 150 anni di giudizi e pregiudizi sulla lingua dell'emigrazione*

Il volume, pubblicato nella collana «Quaderni della Rassegna» della casa editrice Franco Cesati, raccoglie una selezione di saggi che prende in considerazione vari momenti dell'evoluzione della lingua e dell'identità italiana nei loro aspetti più svariati a partire dall'Unità d'Italia fino ai nostri giorni.

Negli interventi dedicati all'italiano come mezzo di espressione comune dell'Italia postunitaria, si sottolinea, da più angolature, come proprio la mancanza di un idioma che potesse fungere da lingua franca per la popolazione italiana nel suo complesso sia stata un serio ostacolo alla vita sociale della penisola fino ai primi decenni del Novecento. E non solo della penisola; gli studi di Margherita Di Salvo, Franco Pierno e Arturo Tosi comprovano quanto esposto da Rosanna Sornicola nella sua lucida sintesi del volume di Mark Choate, *The Making of Italy Abroad* (2008). Infatti, nel suo panorama dettagliato dell'emigrazione italiana, Choate insiste in particolare sulle difficoltà generate dall'assenza di una lingua nazionale per i milioni di Italiani che, spinti dal desiderio di migliorare la propria fortuna, scelsero di abbandonare la patria, segnata dal sottosviluppo e dalla povertà: «I migranti dialettofoni non potevano passare all'italiano standard, per il semplice motivo che non c'era alcun italiano “standard”» (31). All'interno di questo contesto Franco Pierno ha analizzato le peculiarità grafiche, morfologiche, sintattiche e stilistiche degli articoli apparsi nel corso delle prime annate della «Gazzetta del Massachusetts», uno dei più importanti giornali italo-americani del New England fino alla prima metà del Novecento. Pierno dimostra come la stampa etnica non sia soltanto servita a conservare o a rafforzare il sentimento nazionale degli emigrati all'estero, ma

anche a proporre loro un mezzo di comunicazione, prevalentemente basato sulla lingua parlata ma con evidenti tratti della tradizione letteraria toscana. Insieme ad altri quotidiani in lingua italiana, la «Gazzetta del Massachusetts» contribuì alla costruzione di una lingua media, in quel momento pressoché assente anche nel paese di provenienza. Progressivamente, la parlata degli Italiani emigrati negli Stati Uniti subì, in modo inevitabile, palesi influenze dall'inglese (si pensi ai prestiti linguistici e alle trasformazioni morfologiche di vocaboli inglesi esistenti), fino a costituire una *koinè* atta a superare le differenze regionali, ma anche ad affermare la peculiare situazione identitaria degli emigrati, pur sempre fluttuante tra due nazioni. Sebbene affrontato da un'angolatura letteraria, il tema della parziale perdita dell'identità, anche linguistica, è un argomento centrale nel contributo di Giuseppe Nava, il quale stabilisce un valido paragone tra la rilevanza che assume il tema del vagabondaggio nei componimenti più autobiografici di Giovanni Pascoli – costretto a spostarsi di città in città dopo l'improvvisa morte del padre – e la condizione di chi, nell'Italia postunitaria, non vedeva altra soluzione che quella di attraversare l'oceano per guadagnarsi il pane. Nello studio di Daniele Comberiati, infine, la prospettiva non è più quella dell'italiano emigrante all'estero, ma quella dello straniero immigrato in Italia. Infatti, grazie allo sviluppo economico degli ultimi decenni, l'Italia si è trasformata da *emigrant nation* in *immigrant nation*; in un'avvincente analisi delle opere di quella prima generazione di scrittori migranti, Comberiati indaga come essi abbiano integrato i propri punti di vista, certo, intorno alla cultura del paese di provenienza, ma soprattutto intorno alla letteratura e alla cultura nella quale hanno scelto di inserirsi. Centrali in questo studio sono la percezione della vita politica dell'Italia contemporanea e il valore accordato ad alcuni avvenimenti storici centrali come il Risorgimento e la politica estera dell'Italia unita.

Il perdurare delle differenze linguistiche regionali, nonostante le numerose iniziative intraprese dal Governo italiano per promuovere l'unificazione linguistica e l'apprendimento dell'italiano, anche all'estero, è l'oggetto dell'interessante indagine condotta da Margherita Di Salvo, la quale ha studiato gli usi linguistici della comunità italiana di Bedford, tuttora una della più importanti del Regno Unito. Sempre nell'ambito degli studi sul bilinguismo, Arturo Tosi offre alcune preziose testimonianze riguardanti le difficoltà incontrate da coloro che hanno compiuto gli studi in una lingua diversa da quella parlata dai loro genitori. Ma in questo contesto anche il passaggio da dialetto a lingua standard può implicare la necessità di varcare dei confini, sia dal punto di vista sociale che individuale. Attraverso un'accurata analisi del componimento poetico *Dov'è la mia patria* di Pier Paolo Pasolini, Lisa Gasparotto dimostra come lo scrittore si sia servito del dialetto friulano per esprimersi sulle condizioni di vita dei giovani contadini di Casarsa verso la fine degli anni Quaranta; nel contempo, però, per l'autore la poesia dialettale costituì una tappa fondamentale nella definizione del rapporto tra sé e il mondo.

Un secondo gruppo di saggi ha come argomento centrale la costruzione dell'identità nazionale dopo l'Unità. All'interno di quel lungo e tortuoso percorso il ruolo della canzone popolare si è rivelato di basilare importanza; lo dimostra Matteo Brera, uno dei curatori del volume. Attraverso un'analisi tematica di una selezione di brani musicati ideati nel periodo che va dagli albori del Risorgimento alla Seconda Guerra Mondiale, lo studioso mette in rilievo come l'interazione tra testo e musica nelle canzoni composte dal popolo o per il popolo abbia rafforzato in modo significativo la coscienza nazionale degli Italiani. Altrettanto fondamentale per tale processo, com'è ben noto, è stato l'impatto dell'insegnamento nei primi decenni dopo l'Unità. In questo contesto, però, la necessità di giungere ad una soluzione linguistica che potesse fungere da mezzo di comunicazione per tutti gli abitanti della penisola era una delle principali sfide dell'Italia unita. Ciò emerge dall'articolo di Giuseppe Polimeni, il quale ha individuato negli scritti di Luigi Morandi l'intenzione di offrire un nuovo tipo di materiale didattico, atto a presentare agli allievi un panorama diacronico della lingua italiana nonché dei contenuti che rispecchiassero il pensiero risorgimentale, senza tuttavia trascurare l'importanza della cultura popolare e dei vari dialetti. E il fatto che, spesso, sono proprio i dialetti ad esprimere ciò che gli Italiani percepiscono come estraneo alla loro identità collettiva viene illustrato da Federico Faloppa, il quale offre al lettore un numero consistente di

quei vocaboli, per lo più spregiativi o stereotipizzanti, con cui i diversi dialetti italiani sogliono designare i popoli stranieri e gli individui che parlano un lingua diversa.

I contributi di questo volume ci permettono di capire meglio quanto sia stato complesso e spinoso il percorso dell'unificazione italiana, sia per quanto riguarda la ricerca di una lingua standard che per la costruzione di una coscienza nazionale.